

Parla Felicia Langer L'avvocata comunista israeliana ha chiuso il suo studio legale
 Duro atto d'accusa: «Dopo l'intifada i processi sono diventati una farsa
 Appendo la mia toga per denunciare la negazione della giustizia»

«Perché non posso più difendere i palestinesi»

Felicia Langer, l'avvocata comunista israeliana nota in tutto il mondo per il suo impegno in difesa dei prigionieri palestinesi, ha chiuso il suo ufficio e dai primi di luglio si è trasferita (temporaneamente) all'estero. La sua vuole essere una clamorosa protesta contro il sistema giudiziario vigente nei territori occupati, che rende impossibile o addirittura dannoso il lavoro dei difensori.

GIANCARLO LANNUTTI

«Non lascio perché sono stanca (anche se obiettivamente lo sono), lascio con protesta e con indignazione. Ho appeso la mia toga come simbolico atto di accusa contro il sistema esistente che fa dei palestinesi un popolo senza alcuna protezione. Felicia Langer parla in tono fermo e al tempo stesso appassionato, con la lucidità che le è abituale, per spiegare i motivi di un gesto certo difficile e doloroso ma inevitabile e che è decisa a tramutare in una nuova occasione di impegno e di lotta. L'ho incontrata nella sua casa, in una tranquilla strada residenziale di Tel Aviv, pochi giorni prima della sua partenza. Rivendica con orgoglio i 23 anni trascorsi nelle aule dei tribunali, delle corti militari, della Corte suprema e difendere i palestinesi: «Sono stata la prima nel 1967, come avvocato israeliano, ad assumermi questo compito e per cinque anni sono stata sola. Poi sono venuti gli altri, il mio, il nostro impegno ha dato certo dei risultati. Ma ora non serve più a nulla. Con la intifada tutto è cambia-

to, e io non voglio essere la foglia di fico del sistema». L'atto d'accusa è netto e spietato: «Il sistema giudiziario è diventato oggi qualcosa che non si può definire un sistema per amministrare la giustizia, sotto nessun punto di vista. Non c'è nessuna equivalenza fra la giustizia e quel che accade oggi nelle corti». Ciò non vuol dire naturalmente, precisa subito Felicia Langer, che prima della intifada tutto andasse per il meglio: si trattava pur sempre di una struttura, specie per quel che riguarda le corti militari, «organizzata per sopprimere le aspirazioni nazionali dei palestinesi». I difensori avevano comunque una certa possibilità di agire, e talvolta di ottenere dei successi almeno relativi facendo diminuire le pene, difendendo la dignità degli imputati, mettendo in luce le carenze dell'accusa. Ed era dunque possibile «avere la fiducia della gente, perfino controintendendo gli agenti dello Shin Bet (i servizi speciali, ndr) potevo incoraggiare i miei clienti». Dopo la intifada non è più così.



«I processi dinanzi alle corti militari - spiega Felicia Langer - sono diventati processi di massa. Gli imputati non vengono più portati in aula con normali furgoni, ma su autobus, per grandi gruppi. Le corti sono sovraaccaricate, hanno fretta di finire e dunque non hanno tempo per i dettagli; in questo modo, la richiesta di un processo normale diventa un atto ostruzionistico verso la Corte, e per gli ostruzionisti vale la legge dell'inasprimento delle sentenze». Le conseguenze per gli imputati sono intuibili, ma non finiscono qui. Spesso infatti gli imputati non vengono nemmeno portati in aula, si danno



Felicia Langer. A sinistra, un palestinese arrestato a Gerusalemme-est

ore, prima di sapere che «per oggi non se ne fa niente». E poiché per i detenuti «da intifada» non c'è libertà su cauzione o condizionale, i rinvii si traducono in uno smisurato allungamento dei tempi di detenzione. Se invece il difensore accetta per buona la confessione del suo assistito, la sentenza viene subito ed è meno pesante. «Chiuso nel patteggiamento con l'accusatore danneggia i propri assistiti, è un sistema che ti obbliga a scendere a compromessi con la tua coscienza, con la tua serietà professionale: non posso - esclama Felicia con veemenza - chiedere ai miei clienti di confessare colpe che non hanno commesso». Così gli assistiti di Felicia Langer finivano per stare in carcere più a lungo degli altri e per ricevere pene più severe, e questo ha cominciato a logorare il suo rapporto di fiducia con loro e soprattutto con le famiglie. «I genitori, le mogli venivano da me e mi dicevano: Felicia non sei più la stessa, sei cambiata, non sei più così brava come una volta».

ha condotto una battaglia che era legale e politica al tempo stesso. E che ora diventa essenzialmente politica. Incapace di fare l'avvocato per mestiere, come business, Felicia ha deciso di «cominciare qualcosa di nuovo» nell'ambito dell'azione per la difesa dei diritti umani. «Corcher» - dice - di fare del mio meglio per mobilitare la pubblica opinione, per far capire che i palestinesi hanno bisogno di essere protetti, perché oggi non c'è nulla e nessuno che possa assicurare la loro protezione, meno che mai con un governo come quello che abbiamo adesso, che è un governo semifascista, aventurista e di colonizzazione». Il nuovo «posto di battaglia» di Felicia Langer è oggi in Germania, dove vivono i suoi familiari, e precisamente all'università di Brema dove terrà dei corsi, per i prossimi tre anni, sulle radici storiche della intifada e sul sistema giudiziario nei territori occupati; potrà così «smontare la esistente leggenda della limpidezza del sistema giuridico israeliano. Sarà la decisione di «appendere la toga» rendendo pubblica la sua protesta. Ed è così che nel mese di aprile Felicia ha chiuso per l'ultima volta la porta del suo ufficio, a Gerusalemme, nel quale per ventitré anni

COMUNITÀ MONTANA DEL SAVUTO 87054 ROGLIANO (CS)

Avviso di espletamento di gara per licitazione privata

Il Presidente rende noto, ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990, n. 55, che alla gara di licitazione privata conclusasi il 23-5-90 con la procedura prevista dalla legge 8-8-77, n. 584 e succ. modif. e con il metodo di cui all'art. 24 lett. b) della stessa legge, per l'affidamento dei lavori di costruzione strada di collegamento Medio Savuto-Piano Lago, per un importo a base d'asta di L. 30.000.000.000, sono state invitate le seguenti Imprese: 1) Dipenta Spa, via Agrigento 5, 00161 Roma; 2) Giuseppe Malturo, via Gazzolle 6, 36100 Vicenza; 3) C.I.S., corso D'Azeglio 30, 10125 Torino; 4) Coopcostruttori, piazza Mazzini 1, 44011 Argenta (Fe); 5) Salini Spa, viale della Dataria 22, 00187 Roma; 6) Vianini, via Montello 10, 00195 Roma; 7) Fondedile, via G. Verdi 35, 00133 Napoli; 8) Furlanis, via M. Luther King 11, 30025 Fossalta di Portogruaro (Ve); 9) I.CO.RI., viale Pinturicchio 84, 00196 Roma; 10) Sparaco Spartaco, via XX Settembre 98/G, 00197 Roma; 11) Società italiana condotte d'acqua, viale Liegi 26, 00198 Roma; 12) Edi.Stra., via XX Settembre 28/6, 16121 Genova; 13) CO.SI.AC. Spa, via M. Stabile 151, 90139 Palermo; 14) Cosma, viale Margherita 93, 36100 Vicenza; 15) Astaldi, via Po 11/15, 00198 Roma; 16) S.E.CO.L. Spa, via Monte Cimino 15, 25048 Edolo (Bs); 17) Mambrini, via E. D'Onofrio 212, 00155 Roma; 18) Italtred Spa, via Antonio Nibby 10, 00161 Roma; 19) Provera & Carassi, via Guido D'Arezzo 16, 00198 Roma; 20) Grassetto, viale Del Poggio Fiorito 27, 00144 Roma; 21) F.III Costanzo, corso Carlo Marx, 95045 Misterbianco (Ct); 22) Asfalti Sintex, Galleria del Reno 3, Bologna; 23) Del Favero, via De Gasperi 79, 38100 Trento; 24) Raiola Ing. Angelo, via Filangieri 72, 80121 Napoli; 25) C.M.C. di Ravenna, viale Trieste 76, 48100 Ravenna; 26) Lombardini, via Palestro 30, 00185 Roma; 27) Romagnoli, via Moscova 10, 20121 Milano; 28) Todini, via Del Serafico 200, 00142 Roma; 29) Balsamo, via G. Verdi 18, 80133 Napoli; 30) CO.GE.FAR, Bastioni di Porta Nuova 21, 20121 Napoli; 31) Callisto Pontello, P.le Donatello 4, 50132 Firenze; 32) Italo Della Morte, Riviera di Chiaia, 80121 Napoli; 33) S.I.R., piazza Zumbini 47, 87100 Cosenza; 34) C.C.C. via E. Zaccaroni 14, 40127 Bologna; 35) Fioroni, via Pievoia 15, 06100 Perugia; 36) Guerino Pivato, via Asolana 162, 31010 Onè di Fonte (Tv); 37) Ferrocemento, via F. Scarpellini 20, 00197 Roma; 38) De Sanctis, via Consalvo 120/A, 80126 Napoli. Che alla gara suddetta hanno partecipato le seguenti imprese: 1) Associazione di imprese: Balsamo Costruzioni Spa e Soc. Ing. Manfredi; 2) Associazione di imprese: Consorzio Cooperativa Costruzioni Coop. Costruttori, Gambogi, Pizzarotti, Intercantieri, Vulnera, Tallarico; 3) F.III Costanzo; 4) Associazione di imprese: Spro.Ne., Grandinetti, N.E.R., Fioroni; 5) Associazione di imprese: Italtred, Lodigiani, Bonifati; 6) Associazione di imprese: S.I.R., Poscio, Magri, Edi. Stra., Co.Ga.Ma. Che l'impresa rimasta aggiudicataria è il raggruppamento d'impresa: Italtred Spa, Lodigiani Spa, Bonifati Spa per un importo di L. 29.409.754.000 al netto del ribasso d'asta del 4,65%.

IL PRESIDENTE: Avv. Flaminio Micciulli

Modificata la Costituzione La Rdt ha ripristinato i «lander» per consentire l'unificazione con la Rfg

BERLINO. Il Parlamento della Germania orientale ha approvato ieri a maggioranza l'entrata in vigore della legge che ripristina i «lander», cioè la suddivisione del territorio in Stati federati in modo da consentire l'adesione alla Repubblica federale di Germania, che è uno Stato con struttura federata. Con questa legge, che entrerà in vigore il 14 ottobre prossimo, la Repubblica democratica tedesca abbandona il suo sistema centralizzato e si trasforma in una federazione del tutto analoga alla Germania occidentale. La Costituzione della Rfg prevede, all'articolo 23, l'unificazione con la Rdt previa ripristino dei lander in questi ultimi. Ma i lander erano stati soppressi nel 1952 dal regime di Berlino est che volle accentrare l'amministrazione di tutto lo Stato sotto l'apparato centrale. In base al testo legislativo

approvato ieri dal Parlamento di Berlino est, i cinque lander ripristinati sono: Meclemburgo-Pomerania, Brandeburgo, Sassonia-Anhalt, Sassonia, Turingia. Un land a parte sarà Berlino ma le funzioni di governo di questo land verranno amministrare dalla giunta municipale della città. Ciascuno dei lander deciderà autonomamente quale città designare quale propria capitale. Intanto i socialdemocratici e i liberali della Rdt hanno respinto il compromesso elaborato dai rappresentanti del governo di coalizione del primo ministro Lothar de Meiziere sulla data dell'unificazione con la Rfg. I due partiti, al termine di una riunione congiunta, hanno detto di restare fermi sulla loro richiesta che la riunificazione avvenga il giorno prima delle elezioni del 2 dicembre, mentre l'Unione cristiano-democratica propone che essa avvenga il giorno dopo.

Faida tra sciiti in Libano Dopo due giorni di scontri i filo-iraniani respingono il contrattacco di «Amal»

BEIRUT. E' continuata anche ieri la battaglia per il controllo del villaggio di Jarjoua, nel sud Libano, conteso fra gli «Hezbollah» filo-iraniani (che lo hanno conquistato lunedì scorso) e i miliziani, anch'essi sciiti, di «Amal» appoggiati dai guerriglieri palestinesi di Yasser Arafat. L'altro ieri i combattenti di «Amal» erano penetrati nel villaggio riprendendone una parte, con feroci scontri strada per strada; ma ieri i filo-iraniani sono riusciti a respingerli mantenendo il controllo dell'abitato, per loro essenziale per tentare di aprirsi una via verso il mare. Il bilancio di quest'ultima battaglia, secondo la polizia libanese, è di 51 morti e 125 feriti, di cui porta il totale delle vittime da lunedì

scorso a 124 morti e più di 360 feriti. Notizie contrastanti si hanno sul ruolo dell'Olp. Una fonte palestinese ha smentito una diretta partecipazione ai combattimenti, affermando che i 600 guerriglieri presenti nella zona hanno solo cercato di dividere le due parti in lotta; ma le testimonianze dal posto confermano che guerriglieri di Al Fatah hanno affiancato i miliziani di «Amal» nella controffensiva di sabato e ieri. Una mediazione per arrivare ad un cessate il fuoco è in atto da parte dell'addetto politico dell'ambasciata iraniana a Beirut, Allam Reza Walizadeh, recatosi a Sidone; anche la Croce rossa sta cercando di ottenere una tregua.

Sconcertanti rivelazioni della stampa sul razzismo strisciante Ora l'America diffida dei giapponesi «I musci gialli si comprano tutto il paese»

L'America è attraversata da un'ondata di odio razzista verso i giapponesi, accusati di stargli comprando il paese sotto i piedi, di essere i più bravi a scuola, di fare comunella tra di loro, di disdegnare l'integrazione nel calderone culturale locale, o semplicemente di essere «musci gialli». «Un po' come succedeva in Europa nei confronti degli americani negli anni 60», sdrammatizza qualcuno. I compagni di scuola che parlano di razzismo mentre l'insegnante fa lezione in inglese lo distraeva. E poi c'è il rischio che da qui a quando passeranno alle superiori siano i Giapponesi e non i nostri ragazzi a portarsi via tutti i premi da primi della classe, tagliandoli fuori dalle ammissioni nelle scuole migliori... è come iniziare una corsa sapendo in anticipo che si sarà «battuti», spiega alla cronista del «New York Times» una delle mamme che hanno preso l'iniziativa. Chissà cosa direbbe se sapesse che i Giapponesi ad ogni buon conto hanno cominciato a comprare anche scuole, collegi e università americane.

A Rye, a Sarasdale e nelle altre cittadine dello Stato di New York dove si concentrano parte dei 60.000 giapponesi che vivono qui, i genitori americani hanno cominciato a far ritirare i propri figli dalle scuole pubbliche, lamentandosi che ci sono troppi bambini giapponesi. «Su venti alunni nella classe di mio figlio, 6 erano giapponesi. Sentire tutti quei

nel Nebraska, dove investitori giapponesi hanno comprato un ranch. Per non parlare della costa occidentale, dove stanno comprando Hollywood e l'intera industria del cinema. «Tomatene da dove sei venuta» s'è sentita rispondere una giapponese sposata ad un americano, Hisako Kunningham quando ha rimproverato una donna che aveva parcheggiato la macchina illecitamente in uno spazio riservato agli handicappati. E la tensione è accentratasi dal fatto che i giapponesi tendono a richiudersi a riccio nelle loro comunità, resistono a sciogliersi nel calderone culturale made in Usa. «Si vedono auto giapponesi in tutto il mondo. Ed è ovvio che la gente se la prenda con loro. Noi siamo americani. Si presume che abbiamo il meglio di tutto, senza bisogno che ce lo vendano loro», dice un allievo delle medie di Scarsdale. «Razzismo codino», comin-

iano a dire i Giapponesi. Ma c'è chi cerca di sdrammatizzare. «Abbiamo a che fare con un fenomeno nuovo che la gente deve ancora digerire. Un po' come avvenne negli anni '60 durante quella che venne sentita come invasione americana dell'Europa», osserva Daniel Bob, vice direttore della Japan Society, associazione il cui fine è migliorare la «comprensione» tra Usa e Giappone. Ma la «comprensione» è in ribasso. Svanita la minaccia sovietica, per l'americano medio il pericolo torna ad essere quello «giallo». E di rimando, nel rispondere ad una recente inchiesta del «Wall Street Journal» in Giappone, alla domanda su quale Paese potrebbe in futuro essere il più probabile nemico del Paese del Sol Levante in caso di guerra, ben il 25% degli intervistati al di sotto dei 30 anni aveva risposto: gli Usa (più di quelli che avevano risposto Urss o Corea del Nord).

Per rilanciare il dialogo
La «troika» della Cee a Gerusalemme e Tunisi

Per rilanciare il dialogo La «troika» della Cee a Gerusalemme e Tunisi

ROMA. Prima, rilevante missione della presidenza italiana della Cee in Medio Oriente, per tentare di rilanciare - malgrado le rilevanti difficoltà, rappresentate soprattutto dall'atteggiamento del nuovo governo israeliano di destra - il processo negoziale di pace. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis si reca infatti oggi a Gerusalemme e domani a Tunisi per incontrare rispettivamente i dirigenti israeliani e il leader palestinese Arafat e farsi dunque un quadro delle difficoltà e prospettive di una possibile (anzi preannunciata) iniziativa politica dei Dodici. De Michelis è accompagnato dai ministri degli Esteri del Lussemburgo, Jacques Poos, e dell'Irlanda, Jerry Collins, che

insieme a lui compongono la «troika» comunitaria; Arafat da parte sua ha il turno di presidenza, in quanto Olp, della «troika» che la Lega araba ha nominato a suo tempo come controparte di quella europea. A Gerusalemme, prima e più difficile tappa della missione lampo (la partenza da Roma è per oggi alle 13 e il rientro da Tunisi è previsto domani intorno alle 18). De Michelis vedrà il ministro degli Esteri David Levy (al suo debutto come capo della diplomazia israeliana), il primo ministro Shamir e il leader laburista Peres. Da parte della «troika» comunitaria si metterà l'accento sul documento approvato dal recente vertice di Dublino che ha espresso la «grave preoccupazione» dell'Europa per la situazione nei territori occupati e costante presenza della Cee nella zona. Da parte israeliana il ministro Levy ha preannunciato che insisterà sul cosiddetto «piano Shamir del maggio dello scorso anno (superato dalle successive proposte, ultima delle quali il «piano Baker» affossato proprio da Shamir), con un esplicito richiamo agli ormai obsoleti accordi di Camp David tra Sadat e Begin. Su questa strada non si può fare evidentemente molto cammino, ma sia negli ambienti comunitari che in quelli israeliani si ritiene comunque importante che un dialogo si avvii, anche se nessuno si illude che ne possano scaturire risultati a breve termine. □G.L.

La tragedia delle Filippine Salite a circa 1500 le vittime del terremoto 70mila i senzatetto

MANILA. La tragedia del terremoto nelle Filippine si riassume nella terribile cifra di circa 1500 vittime. Tanti sono i morti «sicuri»: 1043 quelli ufficialmente accertati, ma, a parere dei soccorritori, sono più di 300 i cadaveri ancora sotto le macerie di una trentina di edifici di Baguio, il centro più danneggiato dal sisma. E molte sarebbero anche le persone perite sotto gli smottamenti provocati dalle scosse nella parte settentrionale dell'isola di Luzon (una frana ha creato uno sbramamento naturale su un fiume e l'acqua minaccia di travolgere i villaggi a valle). Le squadre di soccorso straniere hanno intanto interrotto le ricerche, dopo aver accertato

to che da sotto le rovine dello Yati Hotel non giungono più segni di vita (tuttavia le squadre locali, ha assicurato il governo filippino, continueranno a scavare). «L'ultimo richiamo - qualcuno batteva sotto le macerie - lo abbiamo udito alle otto del mattino di sabato, poi più nulla» - ha detto il capo della missione di soccorso britannica, lo scozzese Wille McMartin. - Il governo delle Filippine ha comunicato che sono andate distrutte 33.423 abitazioni ed il numero dei senzatetto supera i 70 mila, mentre i feriti risultano per il momento 3.052. Dopo la prima devastante scossa di lunedì, altre 600 e più sono state registrate nella zona.

Maria e Giuseppe Foglia sono vicini al compagno Gino Emano ed ai suoi familiari per la scomparsa della sua cara mamma

PALMINA
Sottoscrivono per l'Unità
Rosseno (Milano), 23 luglio 1990

Sabato 21 luglio a Roma, dopo lunga malattia è deceduto il compagno

GIULIO MAZZOCCHI
classe 1910 iscritto al Pci dal 1926, comandante partigiano. Una vita dedicata al partito. Ne danno la triste notizia la moglie, i figli e i nipoti.

Roma, 23 luglio 1990

Tutti
i Lunedì
Inserito
Cuore

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + monovale
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camera doppia con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Abbonatevi a
L'Unità
ENTRA
nella Cooperativa
soci de «L'Unità»